

LETTERATURA MERIDIONALE.
CONTESTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata
(Lecce, 17-19 maggio 2012)

a cura di Rita Nicoli

Roma, Adi editore, 2014

Isbn: 9788890790539

**Sala Convegni del Rettorato
Università del Salento
Piazza Tancredi
Lecce**

PROGRAMMA

Si fornisce di seguito il programma dettagliato precisando che non sono presenti negli Atti gli interventi non pervenuti in tempo utile per la pubblicazione.

17 maggio, ore 14:30

SALUTI

Domenico Laforgia, Magnifico Rettore UniSalento
Pasquale Guaragnella, Segretario nazionale ADI
Giovanni Tateo, Direttore Dip. Studi Umanistici
Mario Marti
Vitalio Masiello
Francesco Tateo, Introduzione ai lavori

TAVOLE ROTONDE

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO

coordina: Patrizia Guida (Università del Salento)

partecipano:

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)
Angelo Rella (Università di Szczecin, Polonia)
Pedro Luis Ladron de Guevara (Università della Murcia, Spagna)
Zosi Zografidou (Università di Salonicco, Grecia)
Adalgisa Giorgio (University of Bath, UK)

18 maggio, ore 8:30

UMANESIMO

coordina: Domenico Defilippis (Università di Foggia)

partecipano:

Claudia Corfiati (Università di Bari)

Antonio Iurilli (Università di Palermo)
Sebastiano Valerio (Università di Foggia)
Giorgio Patrizi (Università del Molise)

RINASCIMENTO E BAROCCO

coordina: Grazia Distaso (Università di Bari)

partecipano:

Raffaele Girardi (Università di Bari)
Raffaele Ruggiero (Università di Bari)
Andrea Battistini (Università di Bologna)
Maria Mastronardi (Università della Basilicata)
Pietro Sisto (Università di Bari)
Marco Leone (Università del Salento)

18 maggio, ore 14:30

SETTECENTO

coordina: Giovanna Scianatico (Università di Bari)

partecipano:

Emilio Filieri (Università di Bari)
Francesco Minervini (Università di Bari)
Pasquale Guaragnella (Università di Bari)
Nicola D'Antuono (Università di Chieti/Pescara)
Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze)
Matteo Palumbo (Università di Napoli)
Silvia Zoppi (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)

OTTOCENTO

coordina: Pasquale Guaragnella (Università di Bari)

partecipano:

Emma Giammattei (Università di Napoli)
Gino Tellini (Università di Firenze)
Marilena Giammarco (Università di Chieti/Pescara)
Raffaele Giglio (Università di Napoli)
Nicola Merola (LUMSA Roma)
Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)
Ilenia De Bernardis (Università di Bari)

19 maggio, ore 8:30

SALUTI

Angelo Pupino (Presidente MOD)

NOVECENTO

coordina: Antonio L. Giannone (Università del Salento)

partecipano:

Antonio Iermano (Università di Cassino)
Giuseppe Bonifacino (Università di Bari)
Aldo Morace (Università di Sassari)
Bruno Brunetti (Università di Bari)
Lazzaro Caputo (Università "Tor Vergata" Roma)
Beatrice Stasi (Università del Salento)
Franco Vitelli (Università di Bari)

DIBATTITO CONCLUSIVO

coordina: Pasquale Guaragnella

Comitato scientifico

Domenico Cofano, Domenico Defilippis,
Grazia Di Staso, Antonio Lucio Giannone,
Pasquale Guaragnella, Patrizia Guida,
Giovanna Scianatico, Beatrice Stasi, Sebastiano Valerio

Con il contributo e il patrocinio di

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia | Università degli Studi del Salento
Università degli Studi di Foggia | Università degli Studi di Bari

Presentazione

Il Convegno ADI Puglia e Basilicata su “Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali” tenutosi a Lecce nel maggio 2012, di cui qui presentiamo gli atti, tende – nella logica adottata anche per l'ultimo e per il futuro Convegno nazionale - a fare il punto sugli attuali studi sulla letteratura meridionale, sia nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento, che l'hanno concordemente sostenuto, che, fuori di ogni provincialismo, nel panorama nazionale delle ricerche e dal punto di vista di altri Paesi, dalla Polonia (Rella) alla Grecia (Zografidou), dalla Spagna (Ladron de Guevara) all'Inghilterra (Giorgio), all'America, quest'ultima attraverso le parole di un italianista assai attento a quell'area, come Sebastiano Martelli.

È così possibile valorizzare la conoscenza della letteratura meridionale nelle sue grandi stagioni, introdotte da una prolusione di Francesco Tateo, a partire dall'Umanesimo, cui sono dedicati due interventi pontaniani (Patrizi e Corfiati), uno su Galateo (Iurilli) e uno sugli umanisti di Capitanata, entro una rete di rapporti europei (Valerio).

Il Barocco meridionale è stato al centro di un'indagine che, partendo dalla poesia filosofica con un brillante saggio di Battistini, si è allargata a tematiche tipiche, come quella della peste (Sisto) e della letteratura religiosa (Leone).

Sul Settecento è stato affrontato un ampio spettro di argomenti, dai lumi al teatro, alla memorialistica, al diritto, alla saggistica, dagli autori salentini (Filieri) a Ferdinando Galiani (Nicoletti), a Francesco Mario Pagano (Zoppi).

L'Ottocento, dal Risorgimento all'Italia postunitaria, è stato esaminato dalla letteratura patriottica del Parzanese (Villani) agli studi abruzzesi – e naturalmente a D'Annunzio – (Giammarco), agli studi di e su Vittorio Imbriani (Giglio).

Infine il Novecento ha offerto un panorama tematico sul mito e la magia nella scrittura meridionale (Bonifacino) e sul genere del giallo novecentesco e contemporaneo (Brunetti), per chiudersi – significativamente - con la proposta aperta di un progetto su un'anagrafe regionale dei personaggi letterari (Stasi).

L'Adi di Puglia e Basilicata ha così voluto portare il proprio contributo nell'organizzazione di un piano di ricerche che ha coinvolto studiosi su base nazionale e internazionale, per riavvalorare quell'intreccio di storia e geografia della letteratura italiana, che coinvolgendo identità locali e cittadinanza nazionale, ci sembra possa rilanciare il valore della letteratura italiana, come imprescindibile risorsa culturale nei tempi difficili che stiamo attraversando.

Pasquale Guaragnella
(Segretario nazionale ADI)

OTTOCENTO

Vittorio Imbriani: gli ultimi vent'anni di studi

di Raffaele Giglio

La scelta di un autore meridionale su cui intrattenermi brevemente in questo colloquio è stata per me piuttosto impegnativa. Per più motivi. Avendo frequentato per oltre quarant'anni la letteratura meridionale come principale argomento di ricerca, mi sono sentito a disagio nel proporre l'autore che potesse dare a tutti, ascoltatori, ora, e lettori, domani, un significativo esempio dello stato bibliografico-critico a cui esso è giunto, e potesse, contestualmente, esprimere uno dei tanti valori della produzione letteraria meridionale. Confesso, inoltre, che il ruolo privilegiato che godo dal 1973 nel curare la rivista «Critica letteraria», che continua ad offrire ai lettori di ogni angolo del mondo una rubrica specifica dal titolo "Meridionalia", nella quale si presentano ovviamente autori meridionali, mi offre di continuo una visione ampia e variegata di una letteratura che, per uomini e per temi, non teme confronti con altra produzione regionale italiana. Né intendo qui, per la brevità dell'intervento, neppure osare di proporre un *exemplum* significativo in una sorta di comparazione. La letteratura italiana è tutta bella e significativa, come le bellezze dei vari luoghi della Penisola: diverse per costituzione oro-geografica, ma esprimenti sempre un concetto di rara bellezza: dalle montagne al mare, dalle pianure alle colline, dalla terraferma alle isole. Ogni luogo ti ferma nella mente e nel cuore una inesprimibile e gaudiosa bellezza, diversa dalle altre, ma pur sempre portatrice di un messaggio sublime.

Così il patrimonio letterario italiano, e non andrebbe mai sottoposto a giudizio di valore comparatistico regionale. Le ragioni di ogni pensiero, le immagini di ogni poesia nascono dal reale e vissuto regionale, che ovviamente è diverso, ma non tale da essere disprezzato e accantonato. La civiltà di una nazione si misura anche dal modo in cui i suoi critici e/o storici accolgono tutte le espressioni dei letterati, ovunque siano stati disposti dal Destino, a nord o a sud, a est o ad ovest.

Pur avendo allora a disposizione non pochi autori su cui soffermarmi per questo nostro incontro, ho scelto un autore non dialettale, poco aderente alla descrizione meridionale della vita quotidiana, ma significativamente del sud dell'Italia sia per nascita e per appartenenza familiare, sia per l'impegno politico, sia per la volontaria dichiarazione di essere "napolitano" per la sua specifica e conosciuta misantropia.

Tra gli autori dell'Ottocento, infatti, operanti a sud di Roma Vittorio Imbriani (1840-1886) ha saputo sia in vita che in morte riservarsi con prepotenza un proprio specifico ruolo. Sia per la vastità dei suoi interessi (fu poeta, prosatore con racconti e romanzi, critico della scuola "storica",

demopsicologo, ma anche giornalista e politico¹), sia per il forte carattere che costantemente lo condusse ad assumere uno spirito antiaccademico e d'accesa polemica con tutti. La definizione di "spirito bizzarro", che Croce, uno dei primi estimatori postumi dell'Imbriani (tra l'altro egli, ancora studente liceale, ascoltò le sue lezioni di Letteratura italiana all'Università di Napoli tra il 1882 e il 1883)², è quella che meglio lo presenta alla platea dei lettori; fu in possesso di un'erudizione e di una cultura davvero europea per i suoi tempi, sia per l'esperienza giovanile dell'esilio in compagnia del padre, sia per gli studi compiuti inseguendo il suo primo Maestro, Francesco De Sanctis, tra Piemonte e Svizzera, ma poi studioso di filosofia e di critica in terra tedesca. In virtù di questo incontestabile bagaglio di conoscenze l'Imbriani sottopose al suo duro giudizio tutti gli uomini del tempo con un'arditezza critica che spesso rasentò l'offesa. Di conseguenza ebbe pochi amici, e molti cercavano di evitarlo per non cadere sotto la mannaia dei suoi giudizi, dettati dalle conoscenze storico-critiche e condite ora con sarcasmo ora con sottile umorismo³.

Tra gli autori di media grandezza è quello che negli ultimi vent'anni, a mio giudizio, ha ricevuto maggiore attenzione in percentuale tra i prosatori, poeti e critici del secondo Ottocento meridionale, ma campano in particolare. Tale privilegio conserva anche in campo nazionale a fronte degli altri "scapigliati", suoi sodali del tempo, come ci hanno insegnato Gianfranco Contini⁴, prima, e Francesco Spera⁵, dopo; degli autori "di grido" del suo tempo, quali Giovanni Prati, Aleardo Aleardi, Giacomo Zanella; dei grandi studiosi della cultura popolare - della demopsicologia -, quali Pitré, Amalfi, Casseti, Nigra; e, forse, anche dei non pochi critici della "scuola storica", cui senza alcun dubbio è da riferire la sua ricerca su Dante Alighieri, come cittadino fiorentino, e sulla sua opera.

La storia critica di Vittorio Imbriani è allegata all'attività di due dei grandi critici della cultura europea del Novecento: Benedetto Croce e Gianfranco Contini. Il filosofo napoletano fu il primo grande patrocinatore dell'Imbriani; a lui si devono i primi recuperi di scritti e di lettere; questa opera meritoria fu poi lasciata in eredità ai suoi allievi, che alla produzione dell'Imbriani hanno apportato tessere critiche di indiscutibile valore per l'esame successivo; infatti a Francesco Flora⁶,

¹ Per un riscontro di tutta la produzione dell'Imbriani, reperibile in tutta la bibliografia critica che si citerà in queste note, rinvio alla mia "Bibliografia delle opere di Vittorio Imbriani", in V. Imbriani, *Carteggi inediti*, a cura di Monica Mola con una premessa di Raffaele Giglio, Fondazione Vittorio Imbriani / Marsilio, Pomigliano d'Arco/ Venezia 2007, pp. LXXXIII-XCIX.

² Cfr. B. Croce, Introduzione a V. Imbriani, *Studi letterari e bizzarie satiriche*, a cura di B. Croce, Laterza, Bari 1907, p. XIII.

³ Lo stesso Imbriani esprimeva tale suo carattere con l'assunzione del doppio pseudonimo: "Il Misanthropo" e "Il Misanthropo napolitano".

⁴ G. Contini, "Vittorio Imbriani", in *La letteratura della nuova Italia 1861-1968*, Sansoni, Firenze 1968, pp. 226-227.

⁵ F. Spera, *Il principio dell'antiletteratura. Dossi, Faldella, Imbriani*, Liguori, Napoli 1976.

⁶ *Le più belle pagine di Vittorio Imbriani scelte da Francesco Flora*, Treves, Milano 1929.

a Gino Doria⁷, e a Nunzio Coppola⁸ si devono significative voci bibliografiche e, soprattutto, ad opera del terzo la pubblicazione di gran parte dei carteggi inediti, che hanno fatto conoscere tutte le pieghe dell'animo imbrianesco e del suo rapporto con uomini e problemi storici, filosofici, politici, letterari, critici del periodo risorgimentale e dei primi anni dell'Unità italiana. I tre volumi dei *Carteggi di Vittorio Imbriani*, pubblicati da Nunzio Coppola, tra il 1963 e il 1965, avevano riportato l'autore napoletano tra i filosofi e gli storici; gli addetti alla critica letteraria e alla storia della nostra letteratura ancora "sonnacchiavano".

Le due pagine dedicate da Gianfranco Contini al nostro autore nel suo volume *La letteratura della nuova Italia* del 1968 riportano le opere dell'Imbriani di nuovo sulle scrivanie degli studiosi italiani. Il Contini saggiamente aveva scritto:

«L'ora dell'Imbriani non sembra ancora giunta. Ma bisognerà rivalutare la sua posizione culturale, per esempio di raccoglitori di Canti popolari delle province meridionali e di Canti pomiglianesi [...]. Antiaccademici, cioè segno di aspirazioni ritmiche non canoniche, furono i suoi tentativi di poesia "barbara" prima del Carducci; e antiaccademica è la sua prosa, particolarmente quella dei racconti (significativi fino dai titoli, Mastro Impicca, Dio ne scampi dagli Orsenigo, Per questo Cristo ebbi a farmi turco...»⁹.

Ed infine lanciò un grido che condusse molti studiosi ad Imbriani: «Certe sue pagine fanno pensare, sia detto a tutto loro onore, a un Carlo Emilio Gadda (ed è ben probabile che Gadda non le abbia conosciute) della nuova Italia»¹⁰. Questo accostamento Imbriani-Gadda valse molto di più di tutti i precedenti contributi storico-critici.

Iniziò Antonio Palermo nel 1970 pubblicando su «Nord e Sud» un contributo più volte riproposto: *Imbriani protestatario*.¹¹ Gli fece eco di lì a poco Francesco Spera che pubblicò a Napoli nel 1976 *Il principio dell'antiletteratura. Faldella, Dossi, Imbriani*, ripercorrendo la linea indicata dal Contini. Nel 1977 si poté dire che stessee per giungere l'ora dell'Imbriani; il Palermo ripropose alcune sue

⁷ V. Imbriani, *Critica d'arte e prose narrative*, a cura di G. Doria, Laterza, Bari 1937.

⁸ Delle varie voci del Coppola rinvio solo ai tre essenziali volumi di carteggi: *Carteggi di Vittorio Imbriani. Vittorio Imbriani intimo. Lettere familiari e diari inediti*, a cura di Nunzio Coppola, Istituto di Storia del Risorgimento, Roma 1963; *Carteggi di Vittorio Imbriani. Vittorio Imbriani intimo. Gli hegeliani di Napoli ed altri corrispondenti letterati ed artisti*, a cura di Nunzio Coppola, Istituto di Storia del Risorgimento, Roma, 1964; *Carteggi di Vittorio Imbriani. Voci di esuli politici meridionali. Lettere e documenti dal 1849 al 1861*, a cura di Nunzio Coppola, Istituto di Storia del Risorgimento, Roma 1965.

⁹ G. Contini, *Vittorio Imbriani*, cit., p. 227.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ A. Palermo, *Imbriani protestatario*, «Nord e Sud», a. XVII n.s., ottobre 1970, pp. 121-128, poi in Id., *Da Mastriani a Viviani. Per una storia della letteratura a Napoli fra Otto e Novecento*, Liguori, Napoli 1972, pp. 24-32.

scritture: *Il vivicomburio e altre novelle*¹². In pochi anni, dopo la nota continiana, il capitolo Imbriani era stato aperto nei testi critici e di letteratura.

Dopo il Palermo l'interesse per Imbriani acquista una più vasta dimensione; ora non solo la prosa, ma anche la sua attività di raccoglitore di fiabe e novelle riprende ad essere riproposta; una *Novellaja fiorentina* esce a Roma nel 1978, un'altra a Palermo nel 1981. Intanto Mario Praz pubblica, sempre nel 1981, un'edizione di *Passeggiate romane* presso l'editore Massimiliano Boni di Bologna, benemerito editore imbrianesco fino a qualche anno addietro.

Gli anni Ottanta sono di appannaggio principalmente di un'altra illustre figura nella diffusione dell'arte e del pensiero dell'Imbriani.

Pur non volendo trascorrere la storia critica di Vittorio Imbriani per non oltrepassare lo spazio temporale concesso a questo nostro colloquio, non posso fare a meno di citare in questa sintetica annotazione di storia della critica imbrianesca uno dei più agguerriti ricercatori degli scritti sparsi dell'autore pomiglianese: Benito Iezzi, dotto, colto, "bizzarro" (all'Imbriani) funzionario della Biblioteca Universitaria di Napoli, che dal 1978 al 1990 ha dedicato molto del suo tempo altro alla raccolta di scritti sparsi e alla diffusione dell'opera del nostro autore attraverso delle vere chicche a stampa, apparse quasi sempre in occasioni di festeggiamenti e in numero di copie oltremodo ristretto, da donare ai suoi amici¹³ e agli estimatori di "don Vittorio"¹⁴. Alla sua sconfinata conoscenza noi tutti amici dell'Imbriani gli dobbiamo qualcosa. La cultura italiana gli deve il primo Convegno tenuto sull'opera dell'Imbriani nel 1986 presso la Federico II di Napoli; fu sua l'idea, l'inizio dell'organizzazione, che poi altri se ne appropriarono, perché non apparteneva al mondo universitario. A lui Fabio Pusterla deve molto dei tre volumi di prosa apparsi presso la Fondazione Bembo. Di certo avrebbe fatto parte della Fondazione Imbriani, che avviò a Pomigliano d'Arco nel 2003, se il Fato non avesse troncato il suo filo molto anzitempo.

Il Convegno partenopeo, creato per riprendere l'opera di Imbriani a cento anni dalla morte, portò nuova linfa critica e ricondusse i lettori a rivedere i giudizi che sull'intera produzione erano stati frettolosamente scritti, anche per la scarsa attenzione riservata ad una prosa che il lettore del primo

¹² Vallecchi, Firenze 1977, con una nota di L. Baldacci.

¹³ Ad esempio, per far conoscere ai più, quanto Benito Iezzi tenesse al suo "Vittorio" ricordo ai lettori il suo impegno nella pubblicazione delle proprie Giunte e mende alla bibliografia imbrianesca di Gino Doria, apparse nel 1986 [anno del Convegno napoletano] con una sigla editoriale nuova: Edizioni Cancroregina, che lo Iezzi aveva creato *ad hoc* dopo aver rotto i rapporti con "Il Sorriso di Erasmo-Edizioni Lubrensi", sotto la cui egida per più di vent'anni si era divertito a pubblicare non pochi inediti di Vittorio Imbriani. Queste stampe, tutte numerate e tirate in pochi esemplari, quasi sempre su carta a mano d'Amalfi, erano destinate ai suoi amici per festeggiare i compleanni dei suoi figli, il proprio o in occasione di qualche ricorrenza particolare.

¹⁴ Nonostante il volume *Scritti di varia umanità in memoria di Benito Iezzi*, a cura di M. Capasso e E. Puglia, Franco Di Mauro editore, Sorrento 1994, una bibliografia completa degli scritti di Benito è ancora da raccogliere e pubblicare. Tuttavia rinvio alle note dei tre volumi comprendenti le prose dell'Imbriani curati da Fabio Pusterla per la Fondazione Bembo/Guanda: lì sono tutti citati per la fortuna che ebbe il Pusterla di avere quale "suggeritore" e primo lettore proprio Benito Iezzi.

Novecento poco accettava. L'impegno dei partecipanti contribuì a riaprire anche i faldoni degli inediti e delle carte conservate presso la Biblioteca Universitaria di Napoli, alla quale furono donate, in uno con la biblioteca dell'Imbriani, dalla moglie, Gigia Rosnati. In tal modo anche carte poco studiate, come quelle massoniche e delle raccolte popolari, furono riprese per costruire a tutto tondo l'attività e l'immagine, pur sempre sfuggente e difficile da definire, di un autore che dedicò l'intera sua esistenza alla politica e alla letteratura. A ridosso del convegno partenopeo, nel 1987, con la sigla editoriale del Sorriso di Erasmo pubblicai (e qui chiedo perdono se mi cito) un volumetto *Don Peppino bocca di verità*, nel quale dimostrai l'iter percorso dall'Imbriani per la scrittura della novella *Le tre maruzze*: partendo da un racconto popolare siciliano (*Lu zu Veritati*), presente anche in versione partenopea nei *XII Conti pomiglianesi* raccolti dall'Autore nel 1877, egli prese il soggetto che fu presentato nel racconto *Don Peppino Bocca di Verità*, apparso nella rivista «La scuola italica» nel 1874; questa redazione fu poi ampliata e definita nella “novella trojana” *Le tre maruzze*, pubblicata per la prima volta nel 1875 in 28 esemplari. È un *exemplum* del laboratorio narrativo dell'Imbriani: dal “popolare” alla narrativa alta. Un percorso significativo, già da altri compiuto, come dimostrerò in parte nell'ultimo suo impegno di vita curando la *Posilicheata* di Pompeo Sarnelli nel 1885.

Gli atti del Convegno apparvero¹⁵ nel 1990; anno in cui Gabriella Alfieri destinava alla lingua dell'Imbriani un'accattivante e sostanziosa monografia dal titolo altrettanto significativo: *La lingua 'sconciata'*¹⁶. Il 1992 può essere preso come l'anno di inizio di un ventennio che ha dedicato all'opera di Imbriani molto rispetto ad altri autori coevi, come ho dichiarato ad inizio. Fabio Pusterla iniziò a pubblicare i tre bei volumi di prose che hanno consentito al vasto pubblico di poter leggere l'opera annotata, superando quelle difficoltà di comprensione linguistica che ne aveva per anni impedito l'*accessus*. In tal modo ogni lettore può ora conoscere il debito dell'Imbriani agli autori del Seicento, dai maggiori ai minori, ch'egli aveva conosciuto come forse nessun altro in quel tempo.

Nel 1994 appariva l'ultimo volume del Pusterla: il secondo volume dei *Racconti e prose*.

Poi, trascorsi alcuni anni, che direi necessari per digerire il prodotto, la bibliografia italiana si arricchisce di non pochi e validi contributi critici (tanto per fermarmi qui ai volumi, tralasciando i pur intelligenti contributi in riviste ed atti di convegni) sulla produzione dell'Imbriani¹⁷.

All'inizio del nuovo Millennio chi scrive, sollecitato da altri, avviò a Pomigliano d'Arco la costituzione della Fondazione Vittorio Imbriani per avviare un'edizione moderna di tutta la

¹⁵ *Studi su Vittorio Imbriani*, a cura di R. Franzese e E. Giammattei, Guida editori, Napoli 1990.

¹⁶ G. Alfieri, *La lingua 'sconciata'. Espressionismo ed espressivismo in Vittorio Imbriani*, Liguori, Napoli 1990.

¹⁷ Per la misura concessa a questo intervento non posso citare tutti gli studiosi che hanno dedicato all'Imbriani una parte del loro tempo. Nelle bibliografie che accompagnano i volumi citati in queste note sono tutti elencati, sia come autori di saggi sia come curatori di scritti del nostro autore.

produzione dello scrittore¹⁸. Nel 2003 essa fu legalmente costituita e, con il sostegno del Comitato scientifico che annoverava Francesco Spera, Nicola De Blasi, Giuseppe De Nitto e Daniela De Liso, fu presentato il programma editoriale. Il bando nazionale per la stampa dei volumi fu conquistato dalla Marsilio di Venezia. Dell'intero progetto, per motivi di insipienza politica ed amministrativa, fu pubblicato solo un primo volume di *Carteggi inediti*, curato da Monica Mola, che aveva affinato la conoscenza dell'Imbriani attraverso una tesi di dottorato di ricerca presso la Federico II di Napoli proprio sulle carte inedite del pomiglianese sotto la guida di Antonio Palermo, di Giorgio Fulco e di chi parla/scrive. Il volume apparve nel 2007. Rispulciando le carte inedite della Universitaria di Napoli e rincorrendo lettere sparse in altre parti d'Italia non utilizzate da Nunzio Coppola, la Mola ha ricostruito altra parte dell'officina e del pensiero di Imbriani. Forse meno esaltante per i nomi dei corrispondenti, ma altrettanto utili per la messa a fuoco dei suoi percorsi di critica e di acquisizione di testi in un periodo in cui la collaborazione del corrispondente letterato consentiva di ottenere indicazioni bibliografiche e anche trascrizioni di documenti ed atti conservati lontani dal proprio luogo di residenza. Sotto l'egida della Fondazione doveva apparire di lì a poco anche il romanzo *Merope IV* curato da Rinaldo Rinaldi. La "fuga" del Comitato scientifico, che si vedeva continuamente ostacolato da politici e ingegni locali, offesi dalla scarsa partecipazione alla Fondazione, di fatto bloccò tutta l'attività della stessa, che ancora oggi, pur avendo un cospicuo patrimonio per le sovvenzioni allora ottenute dalla Provincia di Napoli e dallo stesso Comune di Pomigliano d'Arco, è ferma nell'inerzia e nel più cieco provincialismo scientifico. Intanto il Rinaldi affidò la stampa del romanzo alla Carocci di Roma, dove apparve nel 2009. L'edizione del Rinaldi rispecchia fedelmente i criteri di pubblicazione definiti dalla Fondazione per l'*opera omnia*. Il romanzo *Dio ne scampi dagli Orsenigo*, che doveva essere curato da Sandra Carapezza e Francesco Spera, è apparso, invece, nel 2011 presso l'editore D'Auria di Napoli a cura della sola Carapezza. Con amarezza devo annotare che uno dei miei intenti nella costituzione della Fondazione era anche quello di raccogliere sotto una sola sigla editoriale tutta la produzione dell'Imbriani. La dispersione ora, invece, per vari motivi è davvero enorme: diversi editori, nazionali e di provincia, di città e di località turistiche, hanno ancora di più ripreso a proporre testi dell'Imbriani, non sempre scientificamente accettabili. Ovviamente i testi in cui predomina "l'osceno" sono quelli maggiormente ripubblicati.

Il primo decennio del nuovo millennio è stato un periodo fertile per la ripubblicazione e la ripresa critica dell'opera dell'Imbriani.

¹⁸ La storia della nascita della Fondazione è stata da me in parte descritta in V. Imbriani, *Carteggi inediti*, a cura di Monica Mola con una premessa di Raffaele Giglio, Fondazione Vittorio Imbriani / Marsilio, Pomigliano d'Arco/Venezia 2007, pp. XII-XIV.

Nel 2007 Giuseppe Iannaccone cura per la Salerno editrice di Roma *Passeggiate romane* e Giovanni Cenati ci regala un ottimo contributo sull'arte narrativa del nostro con il volume «*Torniamo a bomba*». *I ghiribizzi narrativi di Vittorio Imbriani* apparso a Milano per la LED edizioni. Sono anni davvero fertili. Nel 2008 l'editore Boni di Bologna pubblica una modesta monografia, *Vittorio Imbriani*, curata da Gabriella Riso Alimena, che poi darà successivamente prove ben diverse del suo impegno scientifico. Nel 2009 pubblica presso Antenore di Padova-Roma gli *Appunti critici*, e nel 2010 per la Fondazione Pietro Bembo- Edizioni Guanda appare il volume *Le Poesie*.

Altre sperdute edizioni di racconti o di scritti ameni, apparsi in varie parte d'Italia, confermano questo periodo felice.

Come si può notare tutta questa bibliografia, che velocemente ho trascorso per evidenziare la ripresa di un autore ottocentesco di area meridionale, è dedicata alla prosa, alla poesia e a qualche sua attività critica generale. In questa attività manca la produzione dantesca dell'Imbriani. Credo che la causa sia dettata da vari motivi; ma essenzialmente dal concetto che l'attività critica del nostro autore, svolta sotto le volte della scuola storica, poco ha apportato per la comprensione del testo e del pensiero del poeta fiorentino. Certamente la sua produzione dantesca è da ricondurre a quella forte erudizione che accompagnò la sua formazione e la sua attività, sottoponendosi alla dura fatica della ricerca d'archivio per conoscere notizie certe di un autore, che talora, con la sua solita ironia, gli faceva gridare, per l'assenza certa dei suoi manoscritti: "Dante non esiste!" D'altra parte proprio questa tipologia di ricerca critica presenta, nel nostro panorama attuale di investigazioni, delle difficoltà elevate, che spingono ad interessarsi di altro ed abbandonare una produzione che, alle intrinseche complessità, aggiunge anche una scarsa utilità ermeneutica. Eppure, questa produzione può meglio di ogni altra farci entrare nel laboratorio mentale dell'Imbriani e ci consente di comprendere la ricca e poliedrica utilizzazione di testi antichi, specie secenteschi, per la costruzione della sua difficile ed allettante prosa.

Anche questa carenza è stata da poco colmata. Un'allieva coraggiosa, tenace ed intelligente, concittadina dell'Imbriani, ha dedicato gli ultimi cinque anni dei suoi studi alla ripresa della sua produzione dantesca. Dopo la scrittura della tesi di dottorato, dedicata agli scritti danteschi (discussa con successo nel 2011), Noemi Corcione ha continuato a studiare questa negletta attività del nostro autore producendo un altro volume in cui ha raccolto (sotto il titolo di *Il Dante minore di Vittorio Imbriani*, in corso di stampa presso l'editore Loffredo di Napoli, dove apparirà fra poco anche l'edizione degli *Scritti danteschi*, sempre curati dalla Corcione), tutti i saggi dedicati all'opera e alla vita del poeta fiorentino non inclusi da Felice Tocco nell'edizione, unica e postuma, degli *Studi danteschi di Vittorio Imbriani* apparsi nel 1891 a Firenze presso Sansoni.

Ma la Corcione ha qui raccolto anche altri contributi critici dell'Imbriani affidati a colonne di quotidiani, come alcune recensioni, e gli interventi pubblicati sul «Giornale degli eruditi e dei curiosi» nel periodo 1883-1885, oltre alla “Storia del Monumento a Dante in Napoli”, che costituisce l'avvio del polemista-scrittore allo studio dell'opera del Fiorentino. Ovviamente il carattere del critico compare in tutto anche in questa attività critica soprattutto nelle recensioni di scritti di alcuni dantisti che riscuotevano successo in quel tempo. A chiusura di questo mio intervento riporto due esempi di giudizi critici come esemplificazione anche di quanto ho detto in precedenza; si evidenziano i giudizi taglienti, espressi senza tergiversare sul contenuto, ed utilizzati come una sorte di mannaia.

Nel recensire *Dante in Germania* dello Scartazzini (pubblicato da Hoepli nel 1881), dopo aver elencato le contraddizioni storico-critiche espresse dell'autore, l'Imbriani scrive:

“Qual credito può acquistare un'opera, in cui si rinvengono di simili contraddizioni ed incongruenze, di cui l'autore non ha neppure l'abilità di nascondere, come vorrebbe e tenta, i motivi primi? Chi vorrà affidarsi alla guida dello Scartazzini? Ma, come, in tempo di guerra, anche le confuse informazioni, barbugliate da un contadino sospetto, sono da ponderare e possono dar qualche lume; così anche molte indicazioni possono utilmente attingersi nel libro dello Scartazzini, salvo a ben riscontrarle, vagliarle e ponderarle”.

È un giudizio molto *soft* rispetto a quelli che in genere espresse su altre sue vittime.

Una di queste fu Isidoro del Lungo, del quale recensì il volume *Dell'esilio di Dante*, pubblicato nel 1881 da Le Monnier:

“A' felici, che non hanno mai avuto occasione di leggere una prosa dellunghiana, bastino i pochi periodi della presente, citati di sopra, a dimostrare con quale lingua impura, in quale goffo stile e pesante ed impacciato e prolioso sia scritta, irto di subordinate stravaganti, ricamato da coordinate digressive, che distraggono e confondono. Questo nostro sermone Italiano, così vario e leggiadro e flessibile ed armonioso, diventa, nelle mani disadatte ed un tempo e pedantesche del Del Lungo, monotono, tronfio, pesante e chioccio. Ed aggiungeremo, che, per maggior vergogna, il commendator Del Lungo (dev'esser per lo meno commendatore!) accademico della Crusca, deputato alla compilazione del Vocabolario, eccetera, eccetera, anche nella ortografia zoppica; e si lascia sfuggire, per sempio [p. 29] un *massiccie* invece di *massicce*. E pur lì. Manca l'istruzione elementare!”.

Con questa citazione, tratta dal lavoro appassionato e approfondito della Corcione, che fra poco tutti voi potrete leggere, chiudo questo mio intervento.

Prima, però, vorrei fare un'altra breve considerazione a sostegno della mia idea, espressa in premessa. Neppure Matilde Serao, scrittrice di successo, cara agli Italiani e agli Europei, può vantare un così folto contributo di riedizioni e interventi critici come Vittorio Imbriani. Ulteriore testimonianza, questa, di come ora sia effettivamente venuta "l'ora di Imbriani", vale a dire come sia toccato a questo simpatico "misanthropo napolitano" essere ripreso dalle stanze buie della letteratura e ricondotto *en plein air*, a far sorridere con il sottile umorismo della sua particolarissima arte anche i lettori del terzo millennio. E non solo meridionali.

Virtù dei corsi e ricorsi della storia, anche letteraria.

INDICE

Programma del Convegno	p. 1
Presentazione <i>di Pasquale Guaragnella</i>	p. 4
Saluto del Magnifico Rettore dell'Università del Salento <i>Domenico Laforgia</i>	p. 5
Per un convegno su “La letteratura meridionale nella prospettiva nazionale ed europea” <i>di Francesco Tateo</i>	p. 6

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO:

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America <i>di Sebastiano Martelli</i>	p. 12
Presenza della Letteratura del Meridione d'Italia in Spagna: Roberto Saviano, Vincenzo Consolo, Raffaele Nigro e Giuseppe Bonaviri <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara</i>	p. 20
Scrittori meridionali in Grecia <i>di Zosi Zografidou</i>	p. 28
Napoli e le scrittrici “napoletane” in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino <i>di Adalgisa Giorgio</i>	p. 34

UMANESIMO

Studi pontaniani e altro <i>di Claudia Corfiati</i>	p. 46
Il <i>corpus</i> di Antonio Galateo fra Salento ed Europa <i>di Antonio Iurilli</i>	p. 52
L'Umanesimo in Capitanata <i>di Sebastiano Valerio</i>	p. 58
Giovanni Pontano nella civiltà della parola <i>di Giorgio Patrizi</i>	p. 69

RINASCIMENTO E BAROCCO

- Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento:
la poesia filosofica
di Andrea Battistini.....p. 76
- Peste barocca e “gesuitica” nel Regno di Napoli
di Pietro Sisto.....p. 85
- Percorsi sovra regionali della letteratura religiosa d’età barocca
di Marco Leone.....p. 98

SETTECENTO

- Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione
di Emilio Filieri.....p. 107
- Il *tour* toscano di Ferdinando Galiani (e un ‘assaggio’ del suo diario inedito)
di Giuseppe Nicoletti.....p. 122
- Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo
di Silvia Zoppi Garampi.....p. 130

OTTOCENTO

- “Il paese dove comincia il Sud”.
L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari
di Marilena Giammarco.....p. 145
- Vittorio Imbriani: gli ultimi vent’anni di studi
di Raffaele Giglio.....p. 158
- Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:
il caso Parzanese, prospettive di ricerca
di Paola Villani.....p. 167

NOVECENTO

- Sud e Magia. Per un regesto tematico
di Giuseppe Bonifacino.....p. 201
- Giallo di Puglia. Appunti
di Bruno Brunetti.....p. 208
- Per un’anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:
una proposta di ricerca.
di Beatrice Stasi.....p. 222